

PAOLO BERTELLI

## Altre “Matilde di Canossa”

Le mostre di Mantova e di San Benedetto Po dedicate a Matilde di Canossa stanno delineando una delle figure più importanti del Medioevo con approccio proteiforme e multidisciplinare.<sup>1</sup> Da un punto di vista iconografico è certo pregevole il tentativo di dare un volto alla celebre “grancontessa”; una significativa collazione, peraltro, delle effigi matildiche si deve al recente volume di Paolo Golinelli che rappresenta la più completa raccolta di dipinti, incisioni, miniature, sculture, arazzi e altre opere d’arte ritraenti Matilde.<sup>2</sup> In questo contesto si ritiene opportuno approfondire due “nuove” iconografie della celebre signora del Medioevo. Verrà anzitutto affrontato il dipinto della Galleria Sabauda di Torino, per lungo tempo non riconosciuto e solo recentemente legato al *corpus* iconografico della “grancontessa” (purtroppo il dipinto non è stato prestato alla mostra di San Benedetto Po). L’accostamento, inoltre, del detto dipinto a quello del Museo Diocesano di Mantova e ad altri conservati in diversi musei consente una riflessione intorno all’opera del pittore cinquecentesco Giuseppe Rivelli e, ancor di più, su un particolare modo di ritrarre le donne celebri dell’antichità, specie se considerate lontane nel tempo o appartenenti ad una dimensione “esotica”. Una seconda attenzione verrà dedicata ad un ritratto di Matilde di Canossa realizzato ad incisione ed inserito nell’opera celebrativa della famiglia Gonzaga realizzata da Possevino nel 1617: si tratta della *Mathilda Gonzach marchio Mantuæ et late per Italiam dominam* che compare nella galleria di ritratti premessa all’edizione del 1617 dell’*Antonii Posseuini iunioris philosophi, et medici mantuani, Gonzaga*, a sua volta presa come prototipo per la Matilde di Canossa dal quale attinse il Dal Pozzo nel 1678. Infine, alcune righe saranno dedicate alle effigi di Matilde delineate da Carlo d’Arco per il suo progetto relativo ai ritratti dei mantovani illustri che, purtroppo, non venne mai concluso.

Lavinia Fontana (Bologna 1552 – Roma 1614), attribuito

**Ritratto di Matilde di Canossa**

Seconda metà XVI secolo. Tempera grassa su tavola cm 47 x 34,5

Torino, Galleria Sabauda (inv. 720)

Questo *Ritratto di Matilde di Canossa* è una recente acquisizione al *corpus* iconografico della grancontessa. Fino a non molto tempo fa era esposto nella Galleria Sabauda di Torino come anonimo ritratto femminile (e opera di pittore ferrarese del '500: GABRIELLI 1971), nonostante la fisionomia facilmente riconoscibile anche per lo stretto legame con la tela, di simili dimensioni, conservata al Museo Diocesano di Mantova (per la quale si rimanda alla breve scheda BRUNELLI 2008b, ma per ampiezza e dettaglio di studio appare consigliabile far riferimento a PICCINELLI 2003, fatta salva l'avvertenza relativa all'immagine di corredo, riportata specularmente).



Anche il dipinto di Torino è stato recentemente pubblicato in PICCINELLI 2003 (con ampi riferimenti bibliografici, ai quali si rinvia) su segnalazione di Paolo Golinelli, in sinossi con l'analogo dipinto virgiliano. L'impostazione è, in effetti, assai simile e solo alcuni particolari differiscono tra le due opere: tra i più appariscenti si segnalano la doppia tesa ondulata e il copricapo composto a spicchi (la tela mantovana presenta un'unica tesa e un copricapo liscio), nonché la veste, scura e coperta da una sciarpa purpurea (nel dipinto del Museo Diocesano appare, invece, ricca di perle e impreziosita da un medaglione pendente all'altezza dello scollo). Anche i tratti somatici sono prossimi: il profilo, raccolto dal soggolo, presenta un mento meno sporgente, l'occhio più piccolo e un naso assai meno affilato, con una più anatomicamente corretta discontinuità alla glabella (intorno al dipinto mantovano: BERZAGHI 1981b; si rimanda anche a BERTELLI 2008, scheda relativa all'incisione di Antonio Villa, con l'avvertenza che il riferimento "in controparte" è un evidente refuso).

Vale la pena di distinguere le vicende di due *Matilde di Canossa* manto-

vane: quella recentemente individuata all’Ermitage (inv. 36, attribuita a Sofonisba Anguissola ma già data, nell’inventario antico, a Tiziano, per la quale rinvio a POUGETOUX 2003, p. 112 n° 139) e quella proveniente dal convento del Carmine, oggi dispersa ma fonte per la copia oggi al Diocesano (in questo contesto vale la pena di rammentare che in SALVALAI 2003, pp. 141-145 le vicende dei due dipinti vengono sovrapposte).

È forse possibile ipotizzare che l’antigrafo perduto per il ritratto mantovano fosse di Giuseppe Rivelli, e a questo proposito si vedano BERZAGHI 1981a, pp. 301-302 (con l’avvertenza che in questo contesto si riteneva ancora cinquecentesca la tela del Diocesano) e DE MARCHI 2000, p. 77, che ha tracciato un ricco profilo del poco noto pittore del XVI secolo (non tenendo però conto che il dipinto del Museo Diocesano era già stato ritenuto copia ottocentesca da un originale perduto in BERZAGHI 1981b). Il modello iconografico proprio dei dipinti di Mantova e di Torino, inoltre, si prestava, nel XVI secolo, ad essere attribuito a figure femminili di tempi lontani o di regioni distanti: Stefano L’Occaso mi segnala anche, a questo proposito, una “Rosa” moglie di Solimano presente nella serie di Ferdinando del Tirolo (già ad Ambras ed ora a Vienna) con analoga fisionomia. Si rammenta, inoltre, che il dipinto della Galleria Sabauda proviene dalle collezioni del principe Eugenio di Savoia-Soissons ed è stato accostato anche ad una *Cleopatra* conservata nella Galleria Spada di Roma (inv. 245). Quest’ultimo dipinto è stato indicato come opera di pittore lombardo in DE MARCHI 2000, pp. 77, 78 n. 15 (con bibliografia precedente), ma più recentemente riportato all’antica attribuzione (Lavinia Fontana, avanzata da Federico Zeri) in VICINI 2004 (con ampia bibliografia). Nonostante l’iconografia riconduca innegabilmente a Cleopatra, la figura (in controparte rispetto all’effigie mantovana) riporta un copricapo simile a quello indossato nei ritratti di Matilde di Canossa di Mantova e di Torino (ed è perlomeno curioso apprendere che nel passato il soggetto della tela veniva individuato come un *Ritratto di donna turca*, sottolineando la propensione per l’esotico).

Lavinia Fontana (1552-1614), pittrice bolognese figlia di Prospero (anche lui artista, dallo stile eclettico e colto, dal quale, peraltro, Lavinia attinse ampiamente), è nota per la sua estesa produzione ritrattistica, tanto da ottenere, negli anni Ottanta del Cinquecento, importanti commissioni. Nello stesso periodo iniziò ad avere anche prestigiose richieste per importanti pale d’altare, accostandosi alle prime novità carraccesche; rimase invece legata al tardo manierismo fiorentino nelle rare composizioni profane quali la presente *Cleopatra*. Negli ultimi anni di attività rivela un certo disorientamento, un’incapacità di rimanere al passo con i tempi, facendo emergere accanto all’interesse per la pittura “moderna” segni del linguaggio tardomanieristico della sua formazione.

Anonimo incisore italiano attivo nel 1617

**Matilda Gonzach marchio Mantuæ**

1617. Incisione mm 333 x 218 (margini lastra, comprendente quattro ritratti disposti 2, 2)

Incisione edita in A. POSSEVINO, *Antonii Posseuini iunioris philosophi, et medici mantuani, Gonzaga. Calci operis addita genealogia totius familiae*, Mantuæ, apud Osannos typographos ducales, 1617.

Esemplari di riferimento:

Mantova, Biblioteca dell'Accademia Nazionale Virgiliana (PRE 3621 SCHIA 2)

Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana (Arm 20.b.8 – Sala mss. n. 74)

Nel volume *Maraviglie Heroiche del sesso donnesco memorabili nella Duchessa Matilda...* di Giulio Dal Pozzo (1678) compare un curioso ritrattino di “MATILDA MARCHESANA MALASPINA CONTESSA DI CANOSSA DUCHESSA E GRAN CONTESSA D’ITALIA”. L’immagine, che ha subito un’attenta disamina in MARTINELLI BRAGLIA 2003, ha, in realtà, un’illustrazione precedente. Un identico ritratto della “grancontessa”, infatti, si trova nella galleria di personaggi incisi premessa alle pagine del volume di Antonio Possevino *Gonzaga* (edito a Mantova dagli Osanna nel 1617) nell’esemplare conservato presso la Biblioteca Comunale “Teresiana” di Mantova. Evidente la ripresa del modello iconografico (riportato in



controparte) avvenuta nell’opera di Dal Pozzo, attingendo proprio dall’incisione inserita nel volume stampato una sessantina d’anni prima nella città dei Gonzaga. Perfettamente coincidente è l’immagine di Matilde. Accolta in un clipeo ombreggiato, la “grancontessa” appare volta a sinistra, di tre quarti. In capo un curioso rialzo, che compare, come giustamente rammentato da Graziella Martinelli Braglia, anche nel ritratto inciso da Giuseppe Gironi e inserito nel *Libro delle Historie Ferraresi* di Gaspare Sardi (Ferrara 1646). Il piccolo copricapo è puntuto, come nella tradizione iconografica, e può rimandare ad un’acconciatura rialzata. I tratti del volto illustrano una persona non più giovane, dallo sguardo non severo ma, certo, non avvenente. Matilde indossa la stessa veste accollata e plissettata sul petto che compare anche nel ritratto compreso nell’opera di Dal Pozzo, ben-

ché qui appaia più accurata (si noti il numero delle pieghe su davanti e il disegno delle passamanerie attorno al collo e all'attacco della manica). Differente, ovviamente, il motto in esergo che, nel volume più antico, così recita: «MATHILDA GONZACH MARCHIO MANTUÆ ET LATE PER ITALIAM DOMINAM», circondata da una sontuosa cornice *cartouche* che accoglie, nell'ovale nella parte inferiore, lo stemma che viene attribuito alla "grancontessa": non si tratta del ramo di spino che compare nell'immagine compresa nel *Libro delle Historie Ferraresi*, ma di un'arme parte mantovana, come si addice all'opera che contiene l'immagine. Si tratta di un inquartato con, nel primo e nel quarto, il fasciato oro e nero di sei pezzi (primo stemma gonzghesco); nel secondo e nel terzo al ramo di melograno.

La serie di ritratti, introdotta dal sontuoso frontespizio, si apre con «WALTHERIVS GONZACH I MARCHIO MANTUÆ. ET VIC: IMP: PERPETVVS», seguito da «OTHBERTVS GONZACH II MARCHIO MANTUÆ. ET VIC: IMP: PERPETVVS», «ADHELBERTVS GONZACH III MARCHIO MANTUÆ. ET VIC: IMP: PERPETVVS», «THEDALDVS GONZACH IV MARCHIO MANTUÆ. ET VIC: IMP: PERPETVVS», «WALTHERIVS GONZACH I MARCHIO MANTUÆ. ET VIC: IMP: PERPETVVS» e «BONIFACIVS GONZACH MARCHIO MANTUÆ. ET VIC: IMP: PERPETVVS». Segue quindi l'effigie di Matilde, qui descritta e l'elenco dei Gonzaga signori di Mantova: «ALOISIRS» (Luigi), Guido, Ludovico I, Francesco I, Gianfrancesco, Ludovico II, Federico I, Francesco II, Federico II, Francesco III, Guglielmo, Vincenzo I, Francesco IV e Ferdinando, col quale la serie si conclude.

L'incisione, assente in GOLINELLI 2003, ha visto una recente citazione in BERTELLI 2008.

Per quanto riguarda l'attribuzione, occorre specificare che l'insieme di ritratti non pare riportare riferimento alcuno all'autore dei disegni e delle incisioni. Due nomi, invece, emergono nel sontuoso frontespizio della pubblicazione: al margine inferiore si legge, chiaramente: «Nicol: Sebregu Fecit» (a sinistra) e «Iustus Sadeler scu:» (a destra). Si tratta di figure di rilievo nella storia dell'arte, e con forti relazioni con Mantova. Nicolò Sebregondi, di origine ticinese, dopo un tirocinio come pittore svolto nelle Fiandre si portò a Roma all'accademia di G. B. Crescenzi, dove ebbe modo di conoscere il card. Ferdinando Gonzaga, poi duca di Mantova, e dove ampliò la propria competenza in ambito architettonico. L'alto prelato al suo ritorno nella città di Virgilio volle chiamare anche Sebregondi, che affiancò all'architetto di corte Antonio Maria Viani. Sebregondi venne impegnato nella creazione della Villa della Favorita, anche in antitesi al gusto a quel tempo vigente a Mantova. All'architetto ticinese si devono anche la chiesa dei camaldolesi a Bosco Fontana, il rifacimento di Porta Cerese, la chiesa di S. Antonio di Padova (sono, questi, edifici oggi scomparsi) e la facciata di Palazzo Valenti Gonzaga in via Frattini. Intorno al Sebregondi:

MARANI 1965, pp. 175-178; AZZI-VISENTINI 1985, CARRAI 2003 (con relative bibliografie). Incisore noto e apprezzato fu, invece, Justus Sadeler, autore di una fervida attività di riproposizione di opere di altri maestri e, anche, attivo nel mondo del collezionismo e dell'antiquariato (per questo si veda SÉNÉCHAL 1990).

Il Frontespizio dell'opera è ricco e sontuoso, e presenta una costruzione architettonica costituita da una sorta di tempio, dal timpano spezzato e retto, ai lati, da coppie di colonne. In alto, al centro, lo stemma Gonzaga, sormontato dalla corona ducale rinchiudente l'impresa del sole col motto "NON MVTVATA LVCE", affiancato e retto da putti alati con armi e corone d'alloro. Sotto lo stemma è il titolo, inquadrato da figure allegoriche stanti innanzi a colonne binate. In basso, a mo' di predella, tre tavole figurate incorniciate da quattro modiglioni mascherati. Vi si leggono, rispettivamente, la pianta di Mantova, l'impresa dell'Etna in fiamme col motto "PERRVMPIT" e la pianta di Casale con la cittadella. Intorno all'impresa, è il caso di segnalare che, se vi può essere identità, è stata indicata in SIGNORINI 1996 come divisa di Margherita Gonzaga (figlia di Vincenzo I e di Eleonora de' Medici), della quale, peraltro, non è noto il motto. Potrebbe essere interessante scoprire che l'impresa è stata utilizzata non solo da Margherita, ma anche (precedentemente, visto che la divisa fu utilizzata dalla Gonzaga alla morte del marito, Enrico II di Lorena, avvenuta nel 1624) dal fratello Ferdinando, e che, proprio nel volume del Possevino, è possibile reperirne il motto.

Un'indicazione esplicita intorno all'autore dei ritratti gonzagheschi editi in apertura dell'opera del Possevino emerge in Faccioli 1962, pp. 473-474 n. 46, poi ripresa in AZZI-VISENTINI 1985, p. 103. I ritratti gonzagheschi sarebbero opera del pittore di corte Domenico Fetti. Se l'artista romano, però, venne incaricato di realizzare la serie di prototipi dei ritratti gonzagheschi per corredare l'opera del Possevino (impresa quasi parallela a quella della teoria di effigî dipinte per la Galleria della Mostra), in realtà non portò mai a termine la commissione. In SAFARIK 1996 si rammenta, infatti, la lettera del 12 dicembre 1616 di Possevino al duca Ferdinando, nella quale si annunciava la spedizione del frontespizio, ma si lamentava l'assenza delle "teste" di Fetti (APPENDICE 1). Possevino, pertanto, si basò sulle illustrazioni del codice di Paolo Fioreta, *Vite de' Principi di Casa Gonzaga da Luigi primo signore di Mantova sino a Vincenzo duca e al di lui figlio Francesco* del 1603 (Archivio di Stato di Mantova, Fondo Documenti Patrii Carlo d'Arco, n. 96, ms.) e su un anonimo esecutore per il volto più recente (e si noti l'errore che pone in esergo degli ultimi Gonzaga qui effigiati il titolo di marchese del Monferrato e non di duca, corretto a penna nell'esemplare dell'Accademia Nazionale Virgiliana). Secondo Safarik le incisioni sarebbero opera di un anonimo incisore italiano del 1617. Intorno all'opera del Possevino si veda anche CHAMBERS 1982.



Carlo d'Arco (1799 – 1872)

**Matilda Canossa**

1829 ca.

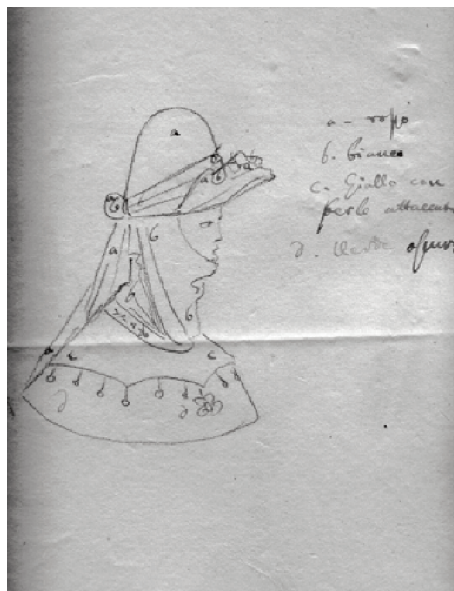
Disegno al tratto

Disegno acquerellato

Disegno acquerellato

Mantova, Fondazione Carlo d'Arco

La Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova conserva una rara copia della *Raccolta di cento ritratti rappresentanti illustri mantovani. Mantova a spese degli editori Carlo d'Arco e Fratelli Negretti* che contiene, nel numero di effigî, anche Matilde di Canossa. La pubblicazione è stata oggetto di una lucida disamina da parte di Gianluigi Arcari (2001) che ha correttamente messo ordine nella raccolta iconografica voluta e disegnata da Carlo d'Arco e solo in parte incisa da Lanfranco Puzzi, contribuendo anche alla corretta collocazione cronologica dell'insieme. L'opera, incompleta, vede, sempre nella biblioteca storica cittadina, anche un secondo esemplare dal titolo *Raccolta di sessanta ritratti rappresentanti illustri mantovani...*, comprendente anche alcuni abbozzi a matita e quattro incisioni in più del precedente volume (che, a dispetto del titolo, ne conteneva soltanto 56). È questo l'epilogo dell'iniziativa editoriale che ha avuto come fase preparatoria un lungo lavoro realizzato da Carlo d'Arco. È, infatti, conservato presso la Fondazione d'Arco di Mantova, un *corpus* di 90 ritratti realizzati a semplice tratto o chiaroscurati a tratteggio e ad acquerello grigio. Tra questi compare per tre volte il volto della "grancontessa". Il duplice elenco di





nomi dei mantovani illustri accluso ai ritrattini della collezione d'Arco vede la presenza di Matilde al numero 99, nella parte, pertanto, non incisa e non pubblicata dell'opera.

Un primo prototipo vede l'immagine della "grancontessa" evidentemente tratta dal dipinto oggi conservato al Museo Diocesano di Mantova. Tale modello iconografico viene realizzato in due esemplari distinti. Compare anzitutto un disegno al tratto, particolarmente essenziale e sintetico. Il profilo è quasi stilizzato, le vesti praticamente accennate a mo'

di promemoria; sulla fascia del collo è un abbozzo del fregio, le perline pendenti sulle spalle e sul petto sono appena schizzate, così anche il pendaglio. Curioso notare le lettere che indicano i colori (a = rosso, b = bianco, c = giallo con perle attaccate, d = verde scuro) scritte a penna con inchiostro seppia. Più complesso ed aderente all'originale è il ritratto della "grancontessa" realizzato a disegno acquerellato. Il profilo di Matilde appare più accortamente tracciato, sebbene sempre un po' aspro nei tratti e privo di una vera capacità di dettaglio, che rende le vesti decisamente semplificate e non perfettamente aderenti al modello originale. Tutt'attorno un'aura scura, che sempre caratterizza i ritratti della serie. Sotto la scritta: «Matilda Canossa | Signora di Mantova | nata nel 1046. morta nel 1115\_». Questi due ritrattini compaiono, infine, ai numeri 1 e 2 in ARCARI 2001.

È, comunque, interessante denotare l'attenzione che d'Arco ebbe per un'immagine che, benché ottocentesca (realizzata, infatti, per Gaetano Susani nel 1815), ripropone un modello più antico. Tale attenzione è una costante nell'opera di Carlo d'Arco: i ritratti del passato vengono individuati e indagati per poi essere riproposti come "opere nuove" ma il più possibile verosimili.

Il secondo prototipo è quello pertinente la terza effigie di Matilde di Canossa che compare nella serie d'Arco. È facile l'identificazione con la *Matilda Gonzach marchio Mantuæ* che compare nell'opera del Possevino *Gonzaga* (1617) qui precedentemente descritta. Il d'Arco interviene ricopiando l'originale in maniera attenta, pur introducendo alcune piccole e forse ingenuie modifiche, come nel profilo della guancia sinistra o del collo. Lo storico non denuncia l'originale (come consueto), ma pone, semplicemente, la scritta identificativa del personaggio, al di sotto dell'effigie: MATILDE GONZAGA.



## NOTE

<sup>1</sup> Due sono le grandi mostre dedicate a Matilde di Canossa e all'ex cenobio benedettino del Polirone, allestite rispettivamente presso la Casa del Mantegna e il Refettorio Grande del complesso di San Benedetto Po. Scintilla per la serie di esposizioni è stata la conclusione delle celebrazioni del millenario polironiano (1007-2007). La mostra di Mantova è a cura di Renata Salvarani e Liana Castelfranchi, e dal titolo ben definisce l'interesse per la “gran-contessa”: *Matilde di Canossa. Il Papato l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del Romanico* (è corredata dal ponderoso e raffinato catalogo Silvana Editoriale: SALVARANI, CASTELFRANCHI 2008). L'esposizione di San Benedetto Po, curata da Paolo Golinelli, si intitola *L'Abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa benedettina*, ed è accompagnata da un ricco catalogo Pàtron editore (GOLINELLI 2008). Il presente intervento riporta in parte la schedatura di opere destinate a quest'ultima mostra (in particolare del dipinto della Galleria Sabauda di Torino, poi non esposto e non compreso in catalogo); in parte altre immagini di Matilde di Canossa poco o affatto note e qui segnalate. È ben poco più, invero, di un percorso tra le opere già esposte nel museo la “mostra” (meglio sarebbe definirla “evento”) *Anselmo di Lucca. Consigliere di Matilde patrono di Mantova*, a cura di mons. Roberto Brunelli, (Mantova, Museo Diocesano “Francesco Gonzaga”, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), accompagnata da un volume delle Edizioni Postumia (BRUNELLI 2008a). Mi è grato, peraltro, ringraziare Paolo Golinelli dell'Università di Verona per alcuni consigli inerenti le opere qui trattate, come pure Stefano L'Occaso (Soprintendenza PSAE di Mantova) e Paola Artoni (Università di Verona). È d'obbligo ringraziare anche Cesare Guerra, Raffaella Perini e tutto il personale della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova per la loro squisita disponibilità.

<sup>2</sup> Il volume (GOLINELLI 2003) è una monumentale raccolta iconografica dedicata a Matilde di Canossa e costituisce il testo di riferimento per un approccio storico-iconografico dalle origini del mito fino alla fine dell'Ottocento.

## APPENDICE 1

Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 2735, carpetta “1616. Mantova, Ing.re Gabriele Bertazzolo. 28 9bre Architetto Nicolò Sebregondi. 12.12.Xbre Antonio Possevino”.

c. 171

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo sig(nore) e Pa(dro)n mio Col(endissi)mo  
616.28.9e

Il disegno che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma mi ordinò avanti la sua partita per il sig. Posvino io lo fatto e consignato gial s(u)d(dett)o sig. Posvino e credo l'avrà mandà qui à su A(ltez)za S(erenissim)a però pregho V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma volermi avisare se in ciò su A(ltez)za desidera altro, che io starò atendendo quanto mi coma(n)da. Circha alla fabricha della Favorita, li aviso che è coperta tutta, et il volto della sala da basso è già a bonissimo termine sì che spero infalibilmente darlo fenito avanti le

feste di Natale. Resta solo che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma si adoperi in beneficio della s(uddett)a fabricha conforme il suo solito aciò potiamo andar avanti, e questa estatte la potiamo compitamente godere. Circha l'ordine che su A(ltezza) S(erenissima) dette al accetarsi del mio Cavalerato, che scrivere al sig Ruberto primi che dovesse comprare il suddetto Cavalerato, laviso che sin adesso non ho auto risposta nissuna però quando V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, mi volesse far gratia aricordarlo a su A(ltez)za mene farà faure gratissimo econ questo facio fine facendole reverenza.

Di Mantua questo dì 26 novembre 1616

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma humilissimo servitore Nicolò Sebregondi Architetto

Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 2735, carpetta "1616. Mantova, Ing.re Gabriele Bertazzolo. 28 9bre Architetto Nicolò Sebregondi. 12.12.Xbre Antonio Possevino".

c. 172

616:12:Xbre

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo mons(ignor)e

Di novo ricordo a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma la spedit(ion)e dell'intaglio del frontispicio; et l'ordine al Fetti per le teste, perché io non l'ho mai visto; et q(ues)to negocio andarà in infinito. Non importuno perché ella dispreggi, ma perché so il cummolo de gl'affari, et brighe che si ritrova. Son stato dal s(igno)r c(onte) Striggio per sapere s'egli haveva per parte di S(ua) A(ltezza) fatto l'officio; ma mi rispose non ne haver havuta commiss(ion)e alcuna. S(igno)r conte si ricordi che la Gonzaga per lei è stampata, et che altrim(ent)e non sarebbe ancora cominciata.

V(ostra) S(ignoria) persuada S(ua) A(ltezza) tornar a casa; se però haverà prima racconcio ciò che ha guasto. Et ciò p(erc)hé ci ho singular gusto, che il mondo cognosca esser il p(ad)rone secondo.

Vivo a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima)ma servitore et con ogni affetto le desid(er)o tanta felicità che l'appaghi. Mant(ov)a 12 Xbre 1616

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima)ma et R(everendissi)ma

Oblig(atissi)mo s(ervitor)e

Ant(oni)o Possev(in)o

## Bibliografia

ARCARI 2001

G. ARCARI, *La serie di mantovani illustri disegnati da Carlo d'Arco e incisi da Lanfranco Puzzi*, in R. SIGNORINI (a cura di), *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco*, Mantova, Sometti, 2001, pp. 189-203.

AZZI-VISENTINI 1985

M. AZZI-VISENTINI, *Nicolò Sebregondi*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 6-9 ottobre 1983), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1985, pp. 103-111.

BERTELLI 2008

P. BERTELLI, scheda 24, P. GOLINELLI (a cura di), *L'Abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa benedettina*, catalogo della mostra (San Benedetto Po (Mn), Refettorio Grande, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Bologna, Pàtron Editore, 2008, p. 120.

BERZAGHI 1981a

R. BERZAGHI, *Committenze del Cinquecento: la pittura*, in *I secoli di Polirone. Committenza e produzione artistica di un monastero benedettino*, a cura di P. Piva, catalogo della mostra (San Benedetto Po, Mantova, Museo Civico Polironiano 12 aprile – 30 giugno 1981), I, Quistello (Mn), 1981, pp. 295-335.

BERZAGHI 1981b

R. BERZAGHI, *Due puntualizzazioni sulla pittura del '500*, in *I secoli di Polirone. Commitenza e produzione artistica di un monastero benedettino*, a cura di P. Piva, catalogo della mostra (San Benedetto Po, Mantova, Museo Civico Polironiano 12 aprile – 30 giugno 1981), II, Quistello (Mn), 1981, p. 471.

BRUNELLI 2008a

R. Brunelli (a cura di), *Anselmo di Lucca. Consigliere di Matilde patrono di Mantova*, catalogo della mostra (Mantova, Museo Diocesano "Francesco Gonzaga", 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Gazoldo degli Ippoliti, Edizioni Postumia, 2008.

BRUNELLI 2008b

R. Brunelli, scheda XV.5, in R. SALVARANI, L. CASTELFRANCHI (a cura di), *Matilde di Canossa. Il Papato l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del Romanico*, catalogo della mostra (Mantova, Casa del Mantegna, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, p. 452.

CARRAI 2003

G. CARRAI, *Nicolò Sebregondi tra Roma, Mantova e Boemia*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Firenze (Facoltà di architettura, Dipartimento di storia dell'architettura e della città), relatore Alessandro Rinaldi, 2003.

CHAMBERS 1982

D. S. CHAMBERS, scheda 268, in D. CHAMBERS, J. MARTINEAU (edited by), *Splendours of the Gonzaga*, catalogo della mostra (London, Victoria & Albert Museum, 4 novembre 1981 – 31 gennaio 1982), Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1981, pp. 240-241.

DAL POZZO 1678

G. DAL POZZO, *Maraviglie Heroiche del sesso donnesco memorabili nella Duchessa Matilda Marchesana Malaspina, Contessa Canossa &c. detta la Gran Contessa d'Italia*, Verona, per i tipi di Giovan Battista Merlo, 1678.

DE MARCHI 2000

A. G. DE MARCHI, *Lo strano caso del pittore, poeta (e falsario?) Giuseppe Rivelli*, «Bollettino d'Arte», a. LXXXV, s. VI, 114 (ottobre-dicembre 2000), pp. 73-78.

GABRIELLI 1971

N. GABRIELLI, *Galleria Sabauda. Maestri Italiani*, Torino, 1971, p. 197, tav. 81 fig. 18.

GOLINELLI 2003

P. GOLINELLI, *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, Reggio Emilia, Fondazione Pietro Manodori, 2003.

GOLINELLI 2008

P. GOLINELLI (a cura di), *L'Abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa benedettina*, catalogo della mostra (San Benedetto Po (Mn), Refettorio Grande, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Bologna, Pàtron Editore, 2008.

MARANI 1965

E. MARANI, *Il Viani e la vigilia del «sacco»*, in E. MARANI, C. PERINA, *Mantova. Le arti*, III, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, 1965, pp. 163-206.

MARTINELLI BRAGLIA 2003

G. MARTINELLI BRAGLIA, scheda V, 8, *Matilde di Canossa*, in P. GOLINELLI, *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, Reggio Emilia, Fondazione Pietro Manodori, 2003, p. 117.

PICCINELLI 2003

R. PICCINELLI, scheda III, 3, *Ritratto di Matilde di Canossa*, in P. GOLINELLI, *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, Reggio Emilia, Fondazione Pietro Manodori, 2003, pp. 80-81.

POSSEVINO 1617

A. POSSEVINO, *Antonii Posseuini iunioris philosophi, et medici mantuani, Gonzaga. Calci operis addita genealogia totius familiae*, Mantuae, apud Osannos typographos ducales, 1617.

POUGETOUX 2003

A. POUGETOUX, *La collection de peintures de l'impératrice Joséphine*, Paris 2003.

SAFARIK 1996

E. SAFARIK, scheda 83, in *Domenico Fetti 1588/89-1623*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, Palazzo Ducale, 15 settembre – 15 dicembre 1996), Milano, Electa, 1996, p. 281.

SALVALAI 2003

R. SALVALAI, *Margherita Gonzaga d'Este e Giuseppina Bonaparte. Vicende di un collezionismo minore*, «Civiltà Mantovana», a. XXXVIII, 116 (settembre 2003), pp. 133-145.

SALVARANI, CASTELFRANCHI 2008

R. SALVARANI, L. CASTELFRANCHI (a cura di), *Matilde di Canossa. Il Papato l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del Romanico*, catalogo della mostra (Mantova, Casa del Mantegna, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008.

SÉNÉCHAL 1990

P. SÉNÉCHAL, *Justus Sadeler: print publisher and art dealer in early Seicento Venice*, «Print Quarterly», 7 (1990), pp. 22-35.

SIGNORINI 1996

R. SIGNORINI, *Aenigmata. "Disegni d'arme e d'amore" ossia imprese e motti su medaglie e monete di principi Gonzaga e di tre personaggi coevi*. Impresa LXVI. Etna / Eliotropio, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana. II. Stemmi imprese e motti gonzagheschi*, Milano, Electa, 1996, p. 146.

VICINI 2004

M. L. VICINI, scheda 18, in *Cléopâtre dans le miroir de l'art occidental*, Réd. Claude Ritschard, Allison Morehead, catalogo della mostra (Genève, Musées d'Art et d'Histoire, 25 marzo – 1° agosto 2004), Milano 2004, pp. 106-107.



